

ROMA E MADRID RESTANO LONTANE IN EUROPA MANCA UN FRONTE MEDITERRANEO

di Enric Juliana

su La Stampa del 19 luglio 2018

Non hanno frontiere comuni e non c'è alcuna questione storica in sospeso, eppure la forza del destino ha voluto che Italia e Spagna abbiano vissuto, negli ultimi vent'anni, una strana tensione reciproca. Roma e Madrid avrebbero potuto guidare un fronte comune dell'Europa del Sud sin dalla firma del Trattato di Maastricht, ma i rispettivi governi non sono mai riusciti a trovare una strategia condivisa di lungo respiro. Romano Prodi ha sempre cercato un fronte comune con gli spagnoli per bilanciare l'egemonia tedesca e il potente asse Parigi-Berlino. Nel settembre 1996, quasi 22 anni fa, Prodi, allora premier, propose al capo del governo spagnolo, José Maria Aznar, un accordo per ritardare l'ingresso nell'euro della lira e della peseta, con lo scopo di guadagnare tempo e rendere più sopportabili i sacrifici economici che le tre condizioni di Maastricht richiedevano per l'adesione: inflazione, deficit e debito.

Due settimane dopo l'incontro con Aznar a Valencia, Prodi rimase deluso dal fatto che la sua proposta fosse stata filtrata al «Financial Times». A quel punto Prodi fu costretto a smentire l'idea dell'ingresso ritardato nell'euro e ribadì che l'Italia avrebbe mantenuto gli impegni. Questo significò portare avanti una dura politica di controllo dei conti, che nel giro di due anni generò una crisi politica. Nell'ottobre del 1998 Prodi perse con un voto di fiducia in Parlamento legato alla politica economica, dopo la rottura di Rifondazione comunista con la coalizione dell'Ulivo, anch'essa molto divisa.

Aznar si comportava a quel tempo come un pavone. L'economia spagnola era in grande ascesa come conseguenza di una forte crescita del consumo interno e di quella grande accelerata del settore immobiliare che anni dopo causò una catastrofe sociale.

Come sarebbero andate le cose se Italia e Spagna avessero aspettato qualche anno prima di entrare nell'euro? Cosa sarebbe cambiato se Spagna e Italia avessero ottenuto di rivedere al ribasso le esigenze di deficit e debito per far parte dell'eurozona? È difficile

dirlo. L'unica cosa che si può constatare è che questo asse Roma-Madrid non c'è mai stato.

Non esiste, e non esisterà mai, un gruppo di Visegrad dei Paesi del Sud, che possa mettere pressione a Bruxelles e Berlino, così come fanno gli Stati dell'Est. In questa sua fase critica, l'Unione Europea è formata da costellazioni di Stati. Il già citato club di Visegrad, che rappresenta gli interessi dei Paesi economicamente più pesanti dell'Europa orientale, lasciando da parte Bulgaria e Romania; è comparsa la «lega anseatica» (Olanda, Finlandia, Estonia, Lituania e Lettonia), rigoristi che spingono la Germania a frenare su una maggiore integrazione europea, affinché non sia il Nord a dover pagare i debiti del Mediterraneo. C'è poi, ovviamente, l'asse franco-tedesco, tutt'ora imprescindibile, ma che non può resistere da solo. La novità in questo momento è la nuova posizione italiana, che si avvicina alle strategie difensive della Baviera, dell'Austria e dell'Ungheria (un asse Milano, Vienna, Budapest e Monaco ci parla di un'Europa centrale con la forma di una fortezza). Quello che manca è una costellazione di Paesi del Sud.

Non esiste una costellazione politica dell'Europa mediterranea. Questo è il dato sostanziale.

L'allontanamento dell'Italia dall'asse paneuropeo sta esaltando l'ambizione del nuovo governo spagnolo di assumere un ruolo da protagonista nell'Ue. Germania, Francia, Spagna... questo è lo scenario che sogna il socialista Pedro Sánchez. Il nuovo quadro sta avvicinando, inoltre, Madrid a Lisbona. I socialisti spagnoli e portoghesi marceranno fianco a fianco su molti temi. Sta nascendo una nuova costellazione: l'Unione Iberica.

Invocare l'impegno dei Paesi del Nord sui drammi del Mediterraneo, senza un'alleanza strategica tra Italia e Spagna, sembra essere un grave errore.

*Vice direttore de La Vanguardia

Traduzione di Francesco Olivo